

**POESIA E PROSA
AL TEMPO DI INTERNET
Campobasso 27 ottobre 2005
Raffaele Abbate**

Prof.ssa Tina Adamo

COSA E' LA POESIA

In un panorama editoriale dove ex spogliarellisti ed animatori di discoteche scrivono vendutissime autobiografie, dove scrittori di acclamati best seller, in crisi di ispirazione (forse) eseguono attenti compiti da III media di "versione in prosa e parafrasi" dell'Iliade, dove comici televisivi più o meno in disarmo compilano best seller con tutti i luoghi comuni e i topoi dei romanzi gialli da edicola di stazione ferroviaria senza un grammo di originalità e con un lessico da telenovela, dove "romanzieri" di terza età da anni non fanno altro che riproporre lo stesso personaggio, il medesimo intreccio e la medesima fabula con qualche piccola variazione, dove l'unica letteratura che esiste è quella proposta da mamma TV. Ebbene in questa realtà dove non c'è nulla di inaspettato, di sorprendente ma tutto è codificato, regolamentato ... come gli applausi a comando in TV, sta avvenendo nel luogo più moderno, internet, la rinascita della poesia. Molti vogliono introdurre canoni in questa unica isola di originalità, libertà che è la poesia, pur anche brutta ed ingenua. Tali rigidità mi sembrano un tentativo di accademia e di polverosa eredità. Io credo invece che la poesia debba recuperare la sua funzione originale: quella di canto che racconta emozioni, odio, indignazione, amore e morte. Espressione d'arte che risale alle civiltà orali ... Ricordate gli aedi simbolo della cultura popolare. La poesia è suono. La funzione della metrica, tanto per parlare di essa, aveva solo una funzione strumentale ed esterna alla poesia: permettere all'aedo di ricordare i versi quando li doveva declamare. Ma ora abbiamo la scrittura, abbiamo internet e quindi la musicalità del verso nasce dal suono delle parole, dalla giustapposizione di esse, dalle assonanze, dalle ripetizioni. E tutto questo nella massima libertà. Io scrivo racconti e "cose" che convenzionalmente si denominano poesie. La poesia è movimento armonico, danza acrobatica, espressione: è la porta da cui si libera l'io. Ed è anche forma che segue regole sintattiche e metriche ben precise. E' un connubio reale tra disciplina ed emozione.

De André, riprendendo un pensiero di Croce, asseriva " Fino a 18 anni tutti scrivono poesie. Dopo i 18 anni, continuano solo due categorie: i cretini ed i poeti. Nel dubbio, io mi autodefinisco cantautore". Ecco questo dubbio ci salva.... Io non mi definisco e non voglio definirmi perchè questo sarebbe una limitazione e l'attribuzione di un ulteriore ruolo. Ne ho avuti a sufficienza.

Come giudicare una poesia? Credo che ci sia un aspetto "tecnico" ed uno "sentimentale", il primo si basa su metrica, musicalità, scelta dei termini e su questo possiamo discutere, apprezzare e stroncare. Sul secondo aspetto, i sentimenti, qui non si giudica perché nessuno è all'altezza di comprendere il dolore o la felicità di un altro individuo. Secondo la definizione di De André che riprende Benedetto Croce, ci sono "poeti" e "cretini" ma la divisione non è netta, spesso siamo "poeti" altre volte siamo "cretini", alle volte scriviamo magnifici versi altre volte cadiamo nella "cretineria". Quello che non deve spaventarci è il confronto che porta ad apprezzamenti o a stroncature (chi grande poeta o scrittore non ne ha avute?), non bisogna, a mio avviso, offendersi perché ognuno di noi ha l'intelligenza di comprendere quando la stroncatura è frutto di una critica costruttiva o di una inutile offesa, nel primo caso ci deve far riflettere per migliorare, nel secondo caso la si ignora senza cadere nella trappola delle discussioni inutili. In conclusione come possiamo definire il Poeta? Forse una persona che scrive versi che possono piacere o meno ma che viene ricordato nei testi di letteratura anche molti anni dopo la sua morte e che spesso viene studiato a scuola. Non amo i luoghi comuni per i quali tutti siamo poeti, tutti siamo maestri, tutti siamo saggi, perché, diciamo la verità, pochi sono i poeti, molto pochi i maestri e non so se sulla Terra al giorno d'oggi è ancora vivo qualche saggio. Ascolto molta musica, ma se mi chiedete come si chiama quel cantante o quel musicista o il pezzo di jazz o di musica classica che sto ascoltando, difficilmente saprò darvi una risposta. Allo stesso modo leggo molti libri ma spesso dimentico l'autore o il titolo del testo. Perché? la risposta è che mi piace la buona musica (buona per me, naturalmente),

che mi piace un certo tipo di letteratura e poco m'importa di chi ne è l'autore. Alle volte, in libreria, prendo dei libri a caso, sfoglio qualche pagina, leggo un paragrafo, se lo stile, il modo di narrare mi colpisce, allora l'acquisto, altrimenti lo ripongo al suo posto. E come amo leggere così amo scrivere.

Tante domande : posso definirmi poeta ? E chi è il poeta? E' davvero importante saperlo? A quale scopo? per capire se lo siamo anche io ? E chi è lo scrittore? Sono uno scrittore? Ci sono migliaia di persone che scrivono su internet: sono scrittori o poeti queste persone ? Chi passerà allo storia ? Chi venderà 1 milichone di copie del suo romanzo? Non lo so... Ma allora poeti e scrittori si giudicano solo dal livello di produzione, distribuzione e "memoria storica", intesa come permanenza del loro nome nel tempo?

Non credo sia questo il metro per valutare se si è poeti è scrittori.

Ci sono molte ragioni che spingono a scrivere. Tra queste esiste di certo un modo per esorcizzare alcuni mali della vita. C'è chi scrive diari, dove parlarsi di quanto attorno accade e c'è chi si cimenta nella composizione artificiosa, o non, della poesia. Che poi, non basti solo questo a fare un poeta è un fatto certo. La poesia può nascere dalla formattazione di una metafora, di una figura poetica o quant'altro ... Poi c'è chi vuol andare oltre ed entrare nelle parole, perdersi, lasciarsi assorbire ... Ma questo è un passaggio a cui non sempre si arriva. Comunque il definirsi o il definire, è solo convenzione di circostanza ... e non credo che nasconda pretesa alcuna di merito. E' un modo per dire: "scrivo un genere che si definisce poesia.

Ed per dare una definizione alta della poesia ecco alcuni versi di L. Ferlinghetti

Cos'è la poesia

Poesia è notizie dalla frontiera della coscienza,

Poesia è religione religione poesia,

Sia poesia emozione ritrovata in emozione,
Ogni poesia una temporanea follia
e l'irreale è il più realistico,
Dice l'indicibile
Pronuncia l'impronunciabile sospiro del cuore,
Una poesia... sta in una pagina sola
ma può riempire un mondo
e sta bene nella tasca di un cuore,
Poesia è lotta continua
contro silenzio,
esilio inganno,
Lasciate che un nuovo lirismo salvi il mondo da sé
sia in sfide per giovani poeti
Siate poeti, non affaristi...,
Mettete in discussione tutto e tutti...,
Date alla vostra poesia ali per volare sulle cime degli alberi,
Evitate la provincia, mirate all'universo,
Cercate di raggiungere l'irraggiungibile,
Resistete molto, obbedite meno

ALCUNI MIEI MODI DI POETARE :

A) SUONI E PAROLE

ALI

Fluiscono parole

Scorazzano pensieri

Corrono immagini

Setacciano il tempo

Scandagliano lo spazio

Frugano la vita

Opprimente vita

Opprimente noia

Opprimente silenzio

Ali in volo

nel cielo senza colore

Ali ammuffite

sbattono incerte

Si incrociano notte

contigue e casuali

Voli senza meta

Voli senza inizio

Voli senza fine

Ali libere

in volo

UN COMMENTO

Stile scarno e lessico mirato in questa particolare lirica dove l'alternanza di terzine e distici traccia il confine immaginario tra la prigionia e la fuga, tra l'oppressione di una realtà restrittiva e noiosa e la dissennata liberazione che nasce dal distacco e dalla capacità di volo. Nelle prime tre terzine, i versi a raffica descrivono il trampolino di lancio ideale per una riflessione intima sulla solitudine opprimente di una vita noiosa e ripetitiva: dall'introspezione lo spirito irrequieto ed insofferente si stacca dalla propria costrizione e si libra nel cielo incolore dell'altrui incomprendimento, oltre il grigio della noia, oltre la nebbia del silenzio; incerto nel decollo ("Ali ammuffite /sbattono incerte") abbatte dettami e regole per allinearsi in voli spezzati, casuali, disegnando coreografie senza schemi prestabiliti ("Si incrociano rotte/ contigue e casuali "), volando all'infinito e senza meta in un cerchio ideale in cui non c'è più inizio, in cui non c'è mai fine. Lirica significativa e pregevole, dal ritmo crescente, in cui l'autore esce dal proprio microcosmo per allineare idealmente in volo armonico tante altre ali, in un anelito poetico di libertà espresso al meglio dal bellissimo distico finale: "Ali libere/in volo".

B) MANIPOLAZIONI E GIOCHI : dal Monologo di Marcantonio (Shakespeare Giulio Cesare)

L'UOVO

Romani, amici, miei compatrioti,
prestatemi ascolto .

Io sono qui per dare cottura all'uovo ,
non già a farne le lodi prima di assaggiarlo .

Se l'uovo fracido ciò è male
e questo non la farà sfuggire al pattume ,
se l'uovo è buono ciò è bene

ma anche questo non lo salverà dall'essere cotto e mangiato

V'ha detto il nobile Bruto che l'uovo
non voleva essere cotto ma rimaner
così fino a marcire

se ciò che Bruto dice
e Bruto è uomo d'onore,
allora l'uovo sconterà questa sua
ambizione a sfuggire al suo destino di uovo.

Io vengo innanzi a voi a celebrare
dell'uovo la cottura .

Ei mi fu amico,
sempre stato con me giusto e leale;
ma Bruto dice ch'egli era uovo ambizioso,
e Bruto è certamente uomo d'onore.
Uovo di gallina egli era non certo di struzzo
ed i suoi fratelli "uovi" han rimpinzato

Bruto ed i suoi amici
Ed allora vi sembra questo ambizione ?
Quando i poveri hanno pianto per fame ,
l'uovo si è donato loro : l'ambizione
è fatta, credo, di più dura stoffa;
ma Bruto dice ch'egli fu ambizioso,
e Bruto è uomo d'onore.
Al Lupercale - tutti avete visto -
per tre volte gli offersi di cuocerlo in una torta
e per tre volte lui rifiutò.
Era ambizione , questa?
Ma Bruto dice ch'egli fu ambizioso,
e, certamente, Bruto è uomo d'onore.
Non sto parlando, no,
per contraddire a ciò che ha detto Bruto:
son qui per dire quel che so dell'uovo .
Tutti lo amaste, e non senza cagione,
un tempo... Qual cagione vi trattiene
allora dal compiangerlo? O senno,
ti sei andato dunque a rifugiare
nel cervello degli animali bruti,
e gli uomini hanno perduto la ragione?
Scusatemi... il mio cuore giace là
nella pentola con l'uovo ,
e mi debbo interromper di parlare
fin quando non mi sia tornato in petto.

COMMENTO

GENIALE E OTTIMA PROVA Uno dei pezzi da me preferiti rimaneggiato con arguzia e con una abilità ammirevole. Nel leggere vedevo il miglior Brando avvolto nella tunica bianca ...da chef!!!!

C) LA POESIA CHE SI FECE PROSA

LA POESIA

Ore profonde
della notte
si aprono
i cancelli
della mente
Si mescolano
ricordi
si scompigliano
memorie
Eventi
Emozioni
Volti
impilati
etichettati
archiviati
scivolano dalle loro cavità
I guardiani del tempo
sono assopiti
ed il pensiero risale la corrente

vecchio salmone impudente
Dalle cascate
del passato
precipitano
reperti
confusi
Una insalata di memorie
il cimitero sulla collina
i morti nelle miniere
la maestra con il grembiule nero
il tendone del circo
una lunga fila
senza regole
preme
cerca di entrare
Gli amori
persi
creduti dimenticati
luccicano
come restaurati a nuovo
Dolori
cancellati
diluiti dal tempo
luccicano
come restaurati a nuovo
Parole

dissipate
consumate dagli anni
luccicano
come restaurate a nuovo
Tutto
su un unica retta
Realtà
monodimensionale
passato
presente
futuro
Resta sullo sfondo
un luce
tenue
leggera
tremolante
Ora son svegli
i guardiani del tempo
Si argina
il magma
indistinto
LA PROSA

La luce giallastra del lampione penetra lentamente dai fori della tapparella semichiusa, scivola sulla tenda ondeggiante, si arrampica sul cuscino inzuppato di sudore e carezza gli occhi chiusi di Leonardo preso in una profondo ed agitato sonno. La luce, ospite non invitato, supera la barriera delle ciglia chiuse, dei globi oculari e penetra nella mente di

Leonardo. Ed onde dissennate di memorie antiche l'aggreiscono e sopravanzano eventi quasi attuali. E' incuriosita la gialla luce del lampione di questa frittata di eventi senza ordine e senza regole. Ogni notte quando la gabbia dell'attenzione è aperta la luce gialla visita le menti degli umani che circondano il suo alloggio. Ma ben strano questo umano: qualche volta l'aveva notato di giorno quando dalla centrale avevano dimenticato di chiudere ma mai aveva provato a visitarlo. Era rimasta sconcertata dal suo modo di vivere. Non faceva altro che scrivere, pagine e pagine riempite da quegli strani segni che gli umani chiamano scrittura e che costituisce una delle loro forme di comunicazione. Ed inizia il viaggio nella mente di Leonardo...La luce corre e dalle cascate del passato precipitano reperti confusi. Una insalata di memorie aggredisce la luce: il cimitero sulla collina, i morti nelle miniere, la maestra con il grembiule nero, il tendone del circo. Una lunga fila senza regole, preme cerca di entrare: amori persi creduti dimenticati, dolori cancellati diluiti dal tempo, parole dissipate consumate dagli anni. Anche se arrivano dal passato tutti luccicano sotto la luce. Tutto è su un'unica retta. E' una realtà monodimensionale dove passato presente e futuro si mescolano. La luce è sconvolta e si domanda chi sia questo strano umano. E dal fondo della mente di Leonardo arriva la risposta: è un poeta.

Ed allora, si risponde la luce, tutto si spiega.

COME RACCONTARE CON 2000 CARATTERI (SPAZI INCLUSI) UNA STORIA

Mamma dammi cento lire che in America voglio andare

"Cara la mia giornalista, le voglio regalare un'esclusiva. Cercando le mie radici, scopro che intorno al 1890 il mio bisnonno Carlo Bertolini e la sua degna sposa commerciano in emigranti. Il loro lavoro ovviamente non si svolge come oggi, in Libia, in Albania o in Mauritania: loro lavorano nelle vallate bergamasche. Tempi duri in quegli anni: il maltempo azzerava i raccolti e riduceva alla fame migliaia di contadini, braccianti e piccoli proprietari. Ed allora la soluzione è l'America, la terra promessa. I due fanno partire donne, ragazzi sotto i 15 anni; fanno partire poveri contadini, piccoli proprietari, artigiani, muratori. Loro hanno soldi e li anticipano a chi non riesce a pagare il viaggio, in cambio di terre incolte, di case e di masserie. e fanno partire a centinaia con una fantomatica Compagnia Generale di Genova e sempre con la stessa nave, il Resegone che ogni paio di mesi percorre la rotta atlantica da Genova a New York. Il tribunale di Bergamo, nel 1896, li processa per il reato di esercizio abusivo dell'attività di agente di emigrazione; il processo, per loro fortuna, si chiude con l'assoluzione perché tra i tanti che possono testimoniare, nessuno ha il coraggio di farlo.

Per sfuggire a chissà quali altri pasticci, due anni dopo il processo, nel 1898, i miei avi decidono di cercare fortuna in America. Lasciano l'unico figlio - mio nonno materno - ad una parente e si imbarcano con biglietto di prima classe sul Resegone. E' l'ultima traversata di quella carretta: al largo di Terranova la nave cola a picco col suo carico di emigranti, bisnonno e bisnonna inclusi. Divertente questa storia, amica mia !

Ora mi lasci andare.

Devo incontrare la mia gente e parlare di emigrazione.

Sa bene quale sia il mio pensiero: "Ributtiamoli a mare !"

E sorride

La giornalista urla tra i denti: "A raggiungere i suoi avi onorevole! L'ha visto che qualche volta la vita è più giusta della giustizia degli uomini."

Il sorriso scompare, si sistema il foulard verde e sale sul palco tra il popolo plaudente.

Con questo racconto e credo di aver dimostrato che anche con spazio limitato è possibile dare spessore e senso da una storia e costruire personaggi non ad una sola dimensione.

Non è questione di definizioni ma piuttosto se abbiamo capacità (perchè di quello si tratta) di costruire con pochi tratti personaggio nella loro ua interezza e per questo possono bastare anche poche battute ...

Un esempio alto: nell'incipit del Riccardo III leggendo la battuta iniziale, (quella dell'inverno del nostro scontento per capirci) sappiamo benissimo che "pezzo di fetentone" è Riccardo di Glou'ster ...

E' vero che non siamo tutti zio Willie ma perchè non provarci

Molte volte basta solo un aggettivo per attribuire una caratteristica .

E l'aspettativa di chi legge nasce da questo aggettivo, il lettore si può immaginare tutto sul come e sul perchè del personaggio, tutte le azioni verranno lette alla luce di questa caratteristica che l'autore ha attribuito al personaggio ed il lettore "vedrà" il personaggio

Può darsi questo il meccanismo di attribuzione non funzioni ed allora l'autore se non è stato capace di costruirlo con pochi elementi men che meno sarà capace di farlo con molti

...

Nel racconto di 2000 caratteri per caratterizzare i personaggi: il leghista becero, ignorante che si ritiene al di sopra di tutti e di tutto, odiosissimo e la giornalista, la coscienza critica

ho usato:

PER IL LEGHISTA

- a) il termine cara la mia giornalista (la spocchiosità)
- b) l'abuso del verbo fare (personaggio ignorante con lessico limitato) (purtroppo non conosco il dialetto bergamasco....)
- c) raccontare una merdata dei propri avi (essere al di sopra di tutti)
- d) il sorriso finale (sono il migliore)

PER LA GIORNALISTA

Solo la battuta sulla giustizia della vita

E' ovvio che il personaggio negativo emerge di più .

Queste le mie intenzioni non so se sono riuscito a renderle esplicite